

Ancora polemiche per l'atteso film su Mendes, il leader dei «seringueiros» assassinato in Amazzonia tre anni fa

Le riprese cominceranno in novembre, ma in Ecuador per evitare rischi e tensioni «Prima» nel dicembre '92

Telenovela per Chico

Chico Mendes continua a far parlare di sé. Le riprese dell'atteso film sulla sua vita dovrebbero cominciare nel prossimo novembre. Non a Xapuri, la piccola cittadina dove Mendes fu ucciso, ma in Ecuador, per evitare tensioni e possibili violenze. La decisione ha scatenato polemiche. La «Prima» prevista per il 22 dicembre '92, quarto anniversario della morte del leader dei *seringueiros*.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO (Brasile) Le riprese dell'atteso film su Chico Mendes dovrebbero finalmente iniziare ai primi di novembre. Ma le immagini degli alberi, degli incendi, dei fiumi che il prossimo anno vedremo sullo schermo non appartengono alla foresta conosciuta, difesa ed amata dal leader *seringueiro* assassinato. Il produttore David Puttnam ha infatti deciso che gli «esterni» non saranno girati nell'Amazzonia brasiliana ma nel nord-est dell'Ecuador, a quasi 1500 chilometri da Xapuri, la piccola cittadina dello stato dell'Acre dove Mendes visse e fu ucciso.

La spiegazione (ufficiosa) è che, per il clima di tensione e violenza che regna a Xapuri, lavorare lì sarebbe stato molto più difficile. Ma la giovane e bella vedova di Chico Mendes, Izamar, si è ribellata: «È assurdo, non lo accetto - esplosivo - Chico non c'è mai neppure stato, in Ecuador. Il film deve essere fatto a Xapuri, per mostrare come fu davvero la sua vita». Tranne i proprietari delle sudice locande e dei pochi ri-

storanti di Xapuri, felicissimi dell'«invasione» di giornalisti ed ambientalisti degli ultimi anni, non sono però in molti a pensarla come Izamar.

Se ai grandi *fazendeiros* della zona - quelli che decisero che Chico Mendes doveva morire, non fa certo piacere che si rimesti ancora in questa storia, il Consiglio nazionale dei *seringueiros* (Cns) già due anni fa ha detto chiaro e tondo di non volere che Xapuri sia trasformata in un set. «È troppo pericoloso» - dice Julio Barbosa, presidente del Cns - «La sicurezza dei leader del movimento è già assai precaria, e con centinaia di case nuove in giro, sarebbe molto più difficile scoprire la presenza di eventuali pistoleros». È una minaccia reale. Dopo la morte di Chico Mendes, in Acre sono stati uccisi altri sei *seringueiros*, ed i dirigenti del Cns sono tutti «marcati per morire». E intanto, il mandante dell'omicidio, Darcy Alves da Silva, continua ad entrare e uscire a piacimento dalla prigione «di massima



Qui a lato Chico Mendes. In alto David Puttnam, produttore del film diretto da Chris Menges ispirato al leader dei «seringueiros» assassinato tre anni fa

sicurezza» di Rio Branco, la capitale dello stato, in cui sta scontando la pena (19 anni, ma il processo andrà in appello).

La «telenovela del film», come è stata definita dai giornali brasiliani, è cominciata agli inizi del 1989, poche settimane dopo l'omicidio. Decine di produttori e registi - tra cui Robert Redford, Ted Turner e Costa Gavras - cercarono di accaparrarsi i diritti della storia del leader sindacale assassinato, divenuto il simbolo della

lotta in difesa dell'Amazzonia. A sorpresa, Izamar accettò la proposta (1 milione e 700 mila dollari) al produttore Peter Guber (*Batman, Rain Man*), che a sua volta si è accordato con la Warner Bros. In seguito, Guber è passato alla Columbia Pictures quando questa fu comprata dalla Sony, ma con un processo la Warner è riuscita a recuperare i diritti del film su Chico Mendes, affidandone la produzione - stimata in 20 milioni di dollari - all'inglese David Puttnam (*Fuga di mezzanotte, Anelli di glo-*

JN Filmes ha rivenduto i diritti del film (guadagnando 800 mila dollari) al produttore Peter Guber (*Batman, Rain Man*), che a sua volta si è accordato con la Warner Bros. In seguito, Guber è passato alla Columbia Pictures quando questa fu comprata dalla Sony, ma con un processo la Warner è riuscita a recuperare i diritti del film su Chico Mendes, affidandone la produzione - stimata in 20 milioni di dollari - all'inglese David Puttnam (*Fuga di mezzanotte, Anelli di glo-*

na, Memphis Belle»). Il produttore esecutivo è Richard Goodwin (*Passaggio in India*), mentre come regista è stato scelto Chris Menges (*Un mondo a parte, due Oscar* come direttore della fotografia di *Mission* e *Uria dal silenzio*, entrambi prodotti da Puttnam). Ad interpretare Chico Mendes sarà probabilmente Andy Garcia.

Puttnam pensa che in Ecuador sarà tutto più tranquillo e potrà risparmiare molto sulle spese di assicurazione - dice Joffre Rodrigues, proprietario della JN Filmes - ma io, come Izamar, vorrei che si filmasse a Xapuri». Brasile, Ecuador o Perù non fa differenza - sostiene invece l'antropologa Mary Alegretti amica e stretta collaboratrice di Chico Mendes - sono importanti solo la sceneggiatura e gli interpreti. Deve essere un buon film, politicamente forte e fedele alla realtà. Proprio la sceneggiatura, però, sta creando problemi, ritardando l'inizio delle riprese. Un primo script dello scrittore brasiliano Marcio

Souza, è stato rifiutato, ma ha ricevuto critiche anche quelle successive, elaborate da un professionista di Hollywood, William Mastrosimone, partendo da *The burning season*, un bel libro del giornalista americano Andrew Revkin.

Oltre ad avere via libera da Puttnam e Menges, la sceneggiatura definitiva dovrà essere almeno in parte approvata anche dal Cns, da Mary Alegretti e da tutti coloro che hanno accettato di partecipare al progetto vendendo i diritti delle rispettive storie in relazione alla vicenda di Chico Mendes (compenso 100mila dollari) o accettando di collaborare alla futura promozione del film, concedendogli così una patente di ambientalismo «doc» (il marketing prevede anche la vendita in tutto il mondo di alcuni tipici frutti amazzonici, raccolti e commercializzati dai *seringueiros*). Se non ci saranno altri imprevisti, il lancio mondiale del film avverrà il 22 dicembre 1992, quarto anniversario dell'uccisione di Chico Mendes.

Arriva l'ultimo film di Jiri Weiss Il giovane Emil «Martha e io»

SAURO BORELLI

Martha e io Regia sceneggiatura Jiri Weiss. Fotografia Viktor Ruzicka. Musica Jim Sabin. Interpreti Manamiet Sägbro, Michel Piccoli, Vaclav Ctilupa, Ondrej Vechty, Fernard Wicky. Coproduzione franco-italo-tedesca 1989. Milano, Colosseo.

«Questo è il *décor* di una tragedia che sta ormai montando inesorabile. I nazisti, ormai scalenati, hanno il sopravvento dovunque in Cecoslovacchia, già sotto il tallone tedesco, divampa la persecuzione contro gli ebrei, il dottor Ernst Fuchs, monaco, spesso benevole nei confronti sociali e morali, è presto fatto segno di pesanti intimidazioni. Finché esasperato è costretto a lasciare la sua casa, il suo studio. Sempre premuroso per la sorte della sua amata Martha suggerisce a quest'ultima, tedesca e quindi non soggetta ad alcuna persecuzione di divorziare temporaneamente. La donna, però, si dà quietamente alla morte.

Nel dopoguerra, il giovane Emil torna in Cecoslovacchia, ma soltanto confusamente riuscirà a ritrovare qualche traccia del prodigo zio Fuchs e della sua dolce umanissima Martha. Odissea tutta raccontata in tono sommesso, spesso in una di trasparenza e di riverberi argutamente ironici. *Martha e io* è un film di grande pregio che segna anche il ritorno dietro la cinepresa di un autore di nobilita fama come Jiri Weiss, troppo a lungo rimosso in disparte nella Cecoslovacchia imbavagliata e «normalizzata» dell'era Breznev». La dinamica drammaturgica della stessa opera risulta al contempo elegante e coinvolgente. Superfluo aggiungere che la prestazione magistrale di Piccoli e della Sägbro chi imprimono al film l'emblema di un ispirato, prezioso apologo morale.

«Questo è il *décor* di una tragedia che sta ormai montando inesorabile. I nazisti, ormai scalenati, hanno il sopravvento dovunque in Cecoslovacchia, già sotto il tallone tedesco, divampa la persecuzione contro gli ebrei, il dottor Ernst Fuchs, monaco, spesso benevole nei confronti sociali e morali, è presto fatto segno di pesanti intimidazioni. Finché esasperato è costretto a lasciare la sua casa, il suo studio. Sempre premuroso per la sorte della sua amata Martha suggerisce a quest'ultima, tedesca e quindi non soggetta ad alcuna persecuzione di divorziare temporaneamente. La donna, però, si dà quietamente alla morte.

Nel dopoguerra, il giovane Emil torna in Cecoslovacchia, ma soltanto confusamente riuscirà a ritrovare qualche traccia del prodigo zio Fuchs e della sua dolce umanissima Martha. Odissea tutta raccontata in tono sommesso, spesso in una di trasparenza e di riverberi argutamente ironici. *Martha e io* è un film di grande pregio che segna anche il ritorno dietro la cinepresa di un autore di nobilita fama come Jiri Weiss, troppo a lungo rimosso in disparte nella Cecoslovacchia imbavagliata e «normalizzata» dell'era Breznev». La dinamica drammaturgica della stessa opera risulta al contempo elegante e coinvolgente. Superfluo aggiungere che la prestazione magistrale di Piccoli e della Sägbro chi imprimono al film l'emblema di un ispirato, prezioso apologo morale.



José Carreras canta oggi a Pompei

José Carreras stasera in concerto agli scavi di Pompei: «arie» celebri e melodie napoletane. Il tenore difende se stesso e Pavarotti; i nostri megashow sono fatti solo per la gente

«Non siamo i re di Carnevale»

Grandi attese a Pompei per un concerto dell'illustre tenore José Carreras, nella Piazza Grande degli Scavi. In programma, stasera, (venerdì prossimo su Raiuno) pagine di compositori «autlici» (Scarlatti, Bononcini, Mercadante, Stradella), ma soprattutto canzoni napoletane. «Piaccono al pubblico ma soprattutto piacciono a me», ha detto Carreras nel corso d'una conferenza stampa.

ERASMO VALENTE

POMPEI Calzoni verdi, giubbotto blu, capelli corti, sguardo aguzzo, puntato al futuro, José Carreras è arrivato ieri qui dritto sparato da Basilea all'hotel Rosario. Conferenza stampa peraltro affollatissima, per un suo concerto in programma stasera nella Piazza Grande degli Scavi. È ancora un grosso evento, a dispetto di chi si dimostra irritato o addirittura offeso da manifestazioni del genere. Qualcuno ha indicato, ad esempio, in Luciano Pavarotti, trionfatore a Londra di una grande serata, un re di Carnevale. Ma perché?

Si chiede Carreras e, come in un duetto eroico, si lancia, però del tutto pacatamente, in una difesa di Pavarotti. È un cantante - dice - che sta sulla breccia da decenni. Che male c'è, se invece di cantare in teatro per duemila persone, canta per un pubblico enorme? Non canta per divismo ma per soddisfare una crescente richiesta del pubblico. La difesa di Pavarotti potrebbe sembrare un intervento di Carreras anche *pro domo sua*. Ma non ne ha paura di confessare che per un cantante mediterraneo, la canzone napoletana sia un massiccio traguardo. Si dichiara un

«discepolo di quei grandi, e se qualcuno salta su a dire che anche lui dovrebbe pensare a trasmettere una sua lezione ai giovani, è spiccio nel rispondere che mettere in piedi una qualche *Master class* non serve a nulla. Ogni gola, ogni voce, ogni mentalità è diversa dall'altra e non significa nulla insegnare a prendere l'acuto in un certo modo piuttosto che in un altro. Però se si incontra un giovane che ha talento bisogna aiutarlo. Ed ecco che sarebbe pronto a ricambiare l'aiuto che lui stesso ebbe ai tempi del suo debutto da parte di cantanti e illustri direttori, quali Montserrat Caballé e Rafael de Burgos, ad esempio. Ricorda con emozione la serata con Domingo e Pavarotti e l'ultima (per sé) sarà stata trasmessa da Raiuno», a Siracusa, per onorare il tenore Giuseppe Di Stefano. Ma altrettanto emozionale traspare dall'annuncio dei prossimi concerti (tre repliche) alla Scala, con *one di Verdi*, cui Luciano Berio ha da-

«discepolo di quei grandi, e se qualcuno salta su a dire che anche lui dovrebbe pensare a trasmettere una sua lezione ai giovani, è spiccio nel rispondere che mettere in piedi una qualche *Master class* non serve a nulla. Ogni gola, ogni voce, ogni mentalità è diversa dall'altra e non significa nulla insegnare a prendere l'acuto in un certo modo piuttosto che in un altro. Però se si incontra un giovane che ha talento bisogna aiutarlo. Ed ecco che sarebbe pronto a ricambiare l'aiuto che lui stesso ebbe ai tempi del suo debutto da parte di cantanti e illustri direttori, quali Montserrat Caballé e Rafael de Burgos, ad esempio. Ricorda con emozione la serata con Domingo e Pavarotti e l'ultima (per sé) sarà stata trasmessa da Raiuno», a Siracusa, per onorare il tenore Giuseppe Di Stefano. Ma altrettanto emozionale traspare dall'annuncio dei prossimi concerti (tre repliche) alla Scala, con *one di Verdi*, cui Luciano Berio ha da-

«discepolo di quei grandi, e se qualcuno salta su a dire che anche lui dovrebbe pensare a trasmettere una sua lezione ai giovani, è spiccio nel rispondere che mettere in piedi una qualche *Master class* non serve a nulla. Ogni gola, ogni voce, ogni mentalità è diversa dall'altra e non significa nulla insegnare a prendere l'acuto in un certo modo piuttosto che in un altro. Però se si incontra un giovane che ha talento bisogna aiutarlo. Ed ecco che sarebbe pronto a ricambiare l'aiuto che lui stesso ebbe ai tempi del suo debutto da parte di cantanti e illustri direttori, quali Montserrat Caballé e Rafael de Burgos, ad esempio. Ricorda con emozione la serata con Domingo e Pavarotti e l'ultima (per sé) sarà stata trasmessa da Raiuno», a Siracusa, per onorare il tenore Giuseppe Di Stefano. Ma altrettanto emozionale traspare dall'annuncio dei prossimi concerti (tre repliche) alla Scala, con *one di Verdi*, cui Luciano Berio ha da-

Al dibattito sul separatismo Francesco Rosi si scaglia di nuovo contro la mafia «È padrona di tutta l'Italia»

ACIREALE (Catania) A distanza di pochi giorni, e sempre in Sicilia, Francesco Rosi torna a sparare a zero sulla mafia. Dopo le dure parole pronunciate ad Acicateni, nel regista è intervenuto all'Acireale in un dibattito sul separatismo siciliano. «È un dibattito acceso e interessante, che ha visto storici, uomini di cultura e politici sulla stessa linea. L'analisi sui partiti è stata fatta da Francesco Renda che ha affermato che Dc, Psi e Pds, come nel dopoguerra, «civono superare la contraddizione delle due Italie, comprendendo come la situazione di Catania, Palermo e Napoli non guardi solo i sindacati di queste città, ma lo sviluppo complessivo del paese». Polemico di tutto è rimasto Rosi, che ha concluso affermando che «la cosa più moderna d'Italia è la criminalità organizzata, ben diversa dalla mafia siciliana degli anni 60, divenuta potentissima grazie al narcotraffico. Ma lo stato, se vuole, è più forte della mafia. Il problema è volere».

«È un dibattito acceso e interessante, che ha visto storici, uomini di cultura e politici sulla stessa linea. L'analisi sui partiti è stata fatta da Francesco Renda che ha affermato che Dc, Psi e Pds, come nel dopoguerra, «civono superare la contraddizione delle due Italie, comprendendo come la situazione di Catania, Palermo e Napoli non guardi solo i sindacati di queste città, ma lo sviluppo complessivo del paese». Polemico di tutto è rimasto Rosi, che ha concluso affermando che «la cosa più moderna d'Italia è la criminalità organizzata, ben diversa dalla mafia siciliana degli anni 60, divenuta potentissima grazie al narcotraffico. Ma lo stato, se vuole, è più forte della mafia. Il problema è volere».

Le «personali» del regista americano e di Tsui Hark al meeting di Bergamo

Roger Corman e il suo sosia cinese

Roger Corman ha un sosia. Si chiama Tsui Hark, vive a Hong Kong e produce cinema come respira. Un po' come faceva Corman in America, con i suoi filmetti girati in una settimana che fecero da palestra a molti futuri registi. Corman e Tsui Hark si sono «spiritualmente» incontrati all'ultima edizione del Bergamo Film Meeting. Per scoprire che forse Hong Kong è la Hollywood del 2000.

ENRICO LIVRAGHI

Alla recente edizione del Bergamo Film Meeting si sono visti una quindicina di film di Roger Corman (ghiotto anti pasto della personale completa del prossimo anno), e solo quattro - purtroppo - del cinese (di Hong Kong) Tsui Hark. I due hanno certo qualcosa in comune. Non uno stile, né una cultura, ma una certa «filosofia» nell'approccio al cinema, che li avvicina molto più di quanto possa apparire all'esterno. Meglio il giovane Tsui Hark (40 anni) ha tutta la stoffa e la mentalità per diventare nei prossimi anni l'erede - non solo su scala orientale -

del «vecchio» Corman (65 anni). Roger Corman, appena finita la guerra, si laurea in ingegneria (università a Stanford e a Boulder), nasce a resistere un paio di giorni in un'azienda elettromeccanica e comincia subito, prima come fattorino, poi come revisore dei soggetti, nientemeno che alla 20th Century Fox. Un crogiolo ribollente di idee e di intuizioni, un ritmo di esecuzione con pochi precedenti, una tendenza all'aggressione del mercato, un grande senso dello spettacolo, un fiuto innato da talent scout

di rango. Uno che del cinema americano ha capito tutto con un decennio di anticipo. Una specie di inarrestabile macchina da cinema, che pensa per immagini con la cadenza di una catena di montaggio e costruisce film con il tocco inconfondibile del vecchio maestro artigiano.

Dal 1954, anno in cui il suo nome appare per la prima volta nei *credits* di un film, Corman ha scritto, sceneggiato, diretto e, soprattutto, prodotto ben più di un centinaio di opere, ha sostenuto le imprese più ardite e sottilmente innovative, ha firmato alcuni capolavori del cinema a basso costo e ha lanciato giovani dai nomi divenuti poi famosi da Francis Coppola a Jonathan Demme, da Martin Scorsese a Peter Bogdanovich, da Dennis Hopper a Jack Nicholson. Un uomo colto, raffinato, che ha percepito lucidamente i movimenti sotterranei della psiche collettiva e ha capito presto cosa si muoveva nel ventre della grande America.

La passione per Edgar Allan

Poe gli ha permesso di firmare alcuni dei film più celebri della sua non esigua produzione come *I vivi e i morti*, *I maghi del terrore*, *La tomba di Ligier*, *La maschera della morte rossa*. E questo senza mai scendere nel volgare, senza mai giocare sulle pulsioni più retrive della psicologia di massa umori e dei valori della cultura «di sinistra», filtrandoli e restituendoli ai giovani dell'America profonda, lontana da Manhattan e da Los Angeles.

Il giovane Tsui Hark ha già realizzato qualcosa di simile. Ma ha solo 40 anni (il meglio, forse, deve ancora venire). Nato in Vietnam da genitori cinesi

lente negli Usa, ha cominciato a fare tv e poi cinema a Hong Kong dove ha presto fatto il suo caso di produttore, il Film Workshop. Eclettico e raffinato poliedrico e intensamente sinttico, Tsui fa un cinema tra i più innovativi e spettacolari del momento (e del resto oggi la produzione di Hong Kong, pressoché sconosciuta da noi, è certamente una delle più avanzate). Un cinema che taglia i generi più che attraversarli, che li miscela, li manipola e li restituisce in una «forma» inaudita che non rivaleva il realismo spionistico al kung-fu, dal music alla commedia dal poliziesco al thrilling, al puro fantastico, non escludendo irruzioni nella critica sociale e nella cultura cinese.

Qui ha già scritto, girato, prodotto e a volte interpretato fra tv e cinema, una cinquantina di «pezzi». Certo sul piano estetico le parentele con il music. Corman sono piuttosto scarse. I suoi film sono un concetto esplosivo dell'evol-



Una scena di «Machine Gun Kelly», di Roger Corman

zione linguistica e formale del cinema moderno in cui il montaggio rivela una chiave strutturale. Montatore di grande talento, che interviene anche nei film non direttamente firmati, Tsui produce «oggetti» filmici scoppianti, visivamente seducenti e spettacolarmente entusiasmanti. In *Pe King Opera Blues* ad esempio,

si innesta sulla tradizione del teatro cinese incastrandola in uno scenario di rivoluzione tradita (quella di Tsui Yat Sen), di signori della guerra, di cospirazioni guerrigliere, di tragedie familiari (la figlia del generale commo sta con la rivoluzione, contro il padre), recuperando il lento tempo intenero del teatro cinese e impr-

mendogli improvvisi accellerazioni mozzafiato. In *Siviera di fantasmi cinesi* l'intervento di Tsui Hark è solo produttivo, la regia è di Chung Siung. È questo anche il unico film hongkongese distribuito in Italia esemplare per complessità strutturale e per raffinatezza di mezzi e di effetti. C'è una tonalità alta che si aggiunge al fa-

scino di una storia aggressiva e dal sapore fantastico. C'è un tempo abbandonato una notte di tempesta (fantasmi che si aggirano in un'atmosfera agghiacciante). E tra gli spettri c'è una stupenda fanciulla, bellissima e fredda che è un bagliore e notte. Un horror-fantasy intrigante e fuori dagli schemi. Lo stile Tsui Hark, appunto.